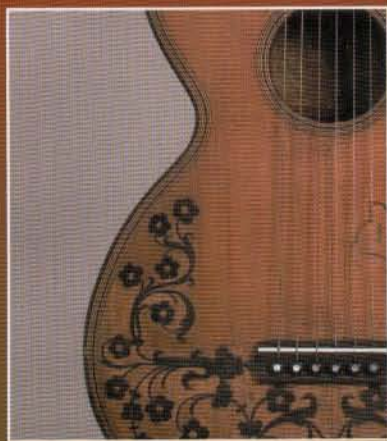


SEICORDE

TRIMESTRALE DI CHITARRA CON CD



Intervista con Oscar Ghiglia

L'unico limite? Nella vostra testa



LIUTERIA

**GENNARO
 FABBRICATORE**

MANUEL PONCE

**COM'È NATO IL
 "TEMA VARIATO"**

DIPLOMATI 2004

**CHITARRISTI
 DIECI E LODE**

I maestri della chitarra Norbert Kraft



CD ALLEGATO

**L'arte di
 NORBERT KRAFT**

Gennaro Fabricatore

La famiglia di liutai napoletani fu attiva nella prima metà dell'Ottocento. La loro produzione comprese strumenti ad arco e a pizzico, tra i quali spiccano i mandolini. Accanto alla costruzione abbinarono con successo anche la commercializzazione di strumenti musicali. Notevole fu la produzione di chitarre ad opera in particolare di Giovan Battista, Gennaro I e II

testo e foto di EMANUELE MARCONI

Gennaro I e II, della famiglia Fabricatore, furono attivi a Napoli nella prima metà dell'Ottocento. Difficile ascrivere questo strumento al padre (ca. 1770 - ca. 1844) piuttosto che al figlio (1800-1853). La famiglia Fabricatore, assieme alla famiglia Vinaccia fu una delle due dinastie liutarie napoletane più importanti. La loro produzione comprese diverse tipologie di strumenti (anche strumenti ad arco) tra cui spicca la produzione di mandolini.

Quello che oggi indichiamo con il termine mandolino napoletano è la tipologia di strumento che venne sviluppato alla metà del Settecento a Napoli, dalle due famiglie (guscio piriforme, quattro ordini doppi di corde, accordati per quinte Sol², Re³, La³, Mi⁴, ponticello mobile, corde fissate alla controfascia esterna).

Elementi comuni delle due famiglie furono il protrarre nel tempo

l'attività (dalla metà del Settecento fino agli inizi del Novecento per i Vinaccia e dalla metà del Settecento fino alla seconda metà dell'Ottocento i Fabricatore) ed essere non solo liutai, ma ottimi commercianti. Alla produzione di strumenti nelle loro botteghe si aggiungeva la commercializzazione di quelli fatti costruire all'esterno o addirittura comprati oltreconfine, particolare in grado si spiegare le molteplici varietà stilistiche che oggi ritroviamo. Fabricatore fu dunque un marchio, di proprietà della famiglia, che commercializzava strumenti apponendo la propria etichetta all'interno.

Della famiglia Fabricatore notevolissima fu la produzione di chitarre, di cui oggi possediamo numerosi esemplari sopravvissuti, ad opera in particolare di Giovan Battista e Gennaro I e II.

È interessante rilevare come la produzione nel corso degli anni si sia evoluta, senza rimanere fedele ai modelli primigeni di Giovan Battista.

Abbiamo così la possibilità di osservare quale sia stato il percorso costruttivo e tecnologico nel corso di circa un secolo. Andando oltre il semplice variare delle forme e delle dimensioni, gli strumenti rimasti ci permettono di trarre con una certa sicurezza informazioni importanti sul processo costruttivo seguito, le committenze avute e l'organiz-

zazione commerciale.

Importante dato desumibile dall'osservazione degli strumenti è appunto quello riguardante le diverse tipologie delle committenze, che possono essere divise in due categorie principali: strumenti destinati ai nobili dilettanti, ovvero strumenti riccamente decorati, e altri destinati a una clientela con minor potere d'acquisto. È interessante rilevare come (anche per quanto riguarda altre famiglie napoletane), perfino negli strumenti di più modesta fattura, le decorazioni siano sempre presenti. L'esecuzione di queste è spesso non particolarmente attenta, è visibile una certa mancanza di precisione e di raffinatezza tipica degli strumenti migliori. È da rimarcare la rarità degli strumenti che manchino totalmente di decorazioni. Gli strumenti di scuola napoletana le mantengono in ogni caso, quasi fossero imprescindibili dall'oggetto-chitarra (al contrario di quanto succedeva in Piemonte e Francia); come in Spagna nelle zone di Cadice e Siviglia, anche a Napoli si continuerà a costruire strumenti "arcaici", ovvero in forte ritardo tecnologico se confrontati con altre realtà europee.

In molti strumenti è l'osservazione ravvicinata che ci permette di cogliere i particolari decorativi e la loro esecuzione: questi strumenti erano concepiti per essere armoniosi e gradevoli nel loro insieme, era importante l'impatto visivo.

Lo strumento presentato su queste pagine reca un'etichetta a stampa, la cui data è parzialmente leggibile. Mancano infatti le ultime due cifre dell'anno, quelle più importanti. La presenza dell'indicazione della via del laboratorio, Strada Toledo N. 297, ci permette in qualche maniera di fare una plausibile datazione dello strumento. Sappiamo che il laboratorio a questo indirizzo fu attivo perlomeno tra il 1826 e il



Il cartiglio della Gennaro Fabricatore. La data è parzialmente leggibile, mancano le ultime due cifre dell'anno, quelle più importanti...

1835, grazie a etichette sopravvissute di altri strumenti. A questo indirizzo lavorarono Gennaro I e II: si conosce un'altra tipologia di etichetta, impiegata da Gennaro I e II, di formato più piccolo, probabilmente negli strumenti costruiti personalmente da loro, ma recante l'indirizzo Strada S. Giacomo N. 26.

È uno strumento discreto, che in passato ha subito una serie di ripa-

razioni piuttosto poco ortodosse, fino a comprometterne la suonabilità. Le immagini descrivono lo strumento allo stato attuale, dopo un recentissimo restauro che ha permesso di ripristinare uno stato molto vicino a quello originale.

La tavola armonica, composta da due parti di abete speculari, è rinforzata internamente da tre catene trasversali, quelle superiori

parallele, inclinata quella più bassa. La tavola è fissata alle fasce con l'ausilio di controfascie continue in abete, con venatura parallela al piano. È contornata da un filetto dell'ampiezza di circa 10 mm, composto da strisce di legno di colore chiaro e scuro, presumibilmente di ebano e acero e un ulteriore filetto esterno in ebano, più spesso di quelli singoli. Un filetto identico



Una chitarra Fabricatore. La famiglia di liutai napoletani fu attiva nella prima metà dell'Ottocento e si dedicò anche al commercio di strumenti musicali. Tra i suoi componenti si distinsero per la qualità della produzione Giovan Battista, Gennaro I e II

compare anche attorno alla tastiera. Il bordo della buca reca la medesima decorazione, con l'aggiunta di un filetto di colore scuro nella parte più interna, a delimitarne il contorno. Particolarità della filettatura del piano e della buca è l'asimmetria: nella parte interna vi è un filetto di meno. Questa fattura risponde a un criterio puramente estetico.

Sono presenti quattro lunghe crepe: due nel lobo superiore, in prossimità della tastiera, dal lato degli acuti ed altre due ai lati del ponte. Presenti anche fori di tarlo in diverse zone dello strumento, ma, attualmente, non ne pregiudicano lo stato.

Il ponte ha piroli per fissare le

corde e un osso removibile, che ne permette un'agevole regolazione dell'altezza sulla tastiera: in strumenti con il ponte di foggia più antica (ovvero senza osso, in cui le corde erano fissate in maniera simile alla chitarra del periodo barocco) la regolazione era più complessa e poteva richiedere, in taluni casi, una seconda foratura del ponte. Si noti che, in strumenti di questa tipologia, ovvero con tastiera a livello della tavola, il calcolo dell'azione finale delle corde (in fase di costruzione) è assai delicato, in quanto non si ha a disposizione una tastiera di spessore abbondante che si potrà poi correggere a strumento finito: deve essere fatto un calcolo assai preciso, senza, o quasi, margini di errore.



La tavola armonica della Fabricatore, composta da due parti speculari, è rinforzata internamente da tre catene trasversali. È contornata da un filetto dell'ampiezza di circa 10 mm, composto da strisce di legno colore chiaro e scuro, probabilmente di ebano e acero e un ulteriore filetto esterno di ebano, più spesso di quelli singoli

Sotto il ponte attuale è stato incollato un sottoponte, resosi necessario una volta scollato il ponte precedente, per la mancanza di una parte di tavola armonica.

Attorno al ponte compare un'ampia decorazione floreale, eseguita con la tecnica dell'intaglio. Sono tre le tecniche impiegate per la realizzazione di queste decorazioni:

1) L'intaglio, consistente nel preparare le decorazioni a parte per poi incollarle sulla tavola.

2) L'intarsio ovvero l'inserimento delle parti di legno (o di polvere di legno e colla, di più facile realizzazione) nello spessore della tavola.

3) Una tecnica mista, tipica della scuola napoletana che consisteva nell'incollare uno strato sottile di ebano su uno di cuoio per poi piegarlo a caldo. Il cuoio permetteva di non spezzare l'ebano sottilissimo durante questa delicata operazione (ringrazio José Romanillos per avermi reso nota tale tecnica).

La lunghezza vibrante misura 644 mm. Nel corso del restauro il ponte (non originale) è stato sostituito con quello attuale, di modello fedele a quello del periodo. È stato incollato in posizione tale da non avere compensazione, se non agendo sullo spessore dell'osso, particolare tipico degli strumenti dell'epoca.

Il manico si giunta alla cassa (tra XI e il XII tasto) con l'ausilio di un chiodo, ben visibile nelle radiografie. Il numero dei tasti è diciassette, a partire dal XIII non occupano l'intera ampiezza della tastiera, ma degradano. La tastiera stessa è a livello della tavola armonica pur non penetrando per tutto lo spessore. Visibile dall'interno un rinforzo poco più ampio della tastiera.

Fasce e fondo sono di acero a tratti marezzato, piuttosto irregolare, manico e paletta di tiglio (?).

Le dimensioni del manico sono piuttosto contenute, misura infatti 42 mm al capotasto (spessore 15 mm) e 53 mm (spessore 18,5 mm) alla giunzione cassa-manico. La paletta è incollata con un incastro a coda di rondine e impiallacciata, come il manico, in ebano. I sei piroli non sono originali. Compare un foro sulla sommità della paletta, per farvi passare una corda per appendere lo strumento. □